

I CONCERTI DELLA SINFONICA HA DIRETTO FLAVIO EMILIO SCOGNA

# Se Beethoven veste abiti più moderni

## Nella bella rivisitazione «Ludwig» di Sergio Rendine

di NICOLA SBISÀ

**U**n intero programma «fuori dal sentiero battuto» quello che Flavio Emilio Scogna ha compilato per il suo ritorno sul podio dell'orchestra della Provincia, che ha tenuto il settimanale concerto allo Showville. Ma Scogna innanzitutto sa comunque ottenere il massimo dall'orchestra e di conseguenza accompagna gli ascoltatori in un percorso che nella estrema varietà di stimoli, mantiene sempre indubbi motivi di reale presa.

Pagine poco frequentate del grande Sibelius (*Andante festivo per orchestra d'archi e timpani «ad libitum»*) e di Grieg (le *Due melodie elegiache per orchestra d'archi*, «*Ferita d'amore*» e «*La scorsa primavera*»), evocatrici di atmosfere in cui la magia di mondi fantastici si concretizza in personali agganci allo spirito sincero e coinvolgente dell'animo popolare dei due paesi nordici, hanno aperto il programma. Protagonisti gli archi, dai quali Scogna ha ottenuto ammaliati sonorità, eloquenti portatrici di sinceri messaggi poetici.

Poi quello che poteva essere considerato il fulcro stimolante della serata, una pagina del musicista napoletano Sergio Rendine (presente in sala e applaudito dal pubblico): *Ludwig* una elaborazione di temi dalla celebre *Sinfonia n. 7* di Beethoven, risultata pregna di interesse, ma nel contempo avvincente. Musicista di levatura internazionale, Rendine nel brano pur sfoderando una forbita tecnica, sa andare ben oltre e quindi sollecitare nell'ascoltatore una costante attenzione, un sincero coinvolgimento teso a captare l'evoluzione «moderna» di temi peraltro cari alla memoria. Scogna ha ottenuto dall'orchestra sonorità calibrate e suggestive, tali da favorire il pieno successo della esecuzione.

Conclusioni con la *Sinfonia n. 2* di Kurt Weill. Opera non nuova per Bari (in un passato peraltro piuttosto lontano è stata eseguita un paio di volte) è emblematica del raro operare del grande musicista del '900, nel campo della «forma classica». Composta nel periodo in cui l'autore abbandonò l'Europa su cui incombeva sempre più pesante lo spirito del Nazismo, va detto subito che non



**SUL PODIO**  
Il direttore  
d'orchestra  
Flavio Emilio  
Scogna

rivela alcuna intenzione di rallegrare, quanto di esprimere una personale esperienza esistenziale, che partendo dal profondo pessimismo che caratterizza i primi due tempi, esplose infine, nel tempo conclusivo in un messaggio di speranza, in un implicito invito a «non mollare» in attesa di tempi migliori.

Opera densa di significati dunque, che Scogna ha rivisitato con fervido slancio, ed una convinta e coinvolgente partecipazione, impressionando profondamente gli ascoltatori.

Il pubblico - che, dato il rilievo e l'interesse della manifestazione avrebbe «dovuto» essere molto più numeroso - gli ha tributato calorosi consensi, che il direttore ha inteso sempre condividere con l'orchestra, apparsa una volta di più, capace di reggere impeccabilmente un impegno affatto facile.